

DOMENICO MUSTI

PER UNA VALUTAZIONE DELLE FONTI CLASSICHE  
SULLA STORIA DELLA CAMPANIA  
TRA IL VI E IL III SECOLO

1. Ho pensato di centrare questa relazione sulla valutazione, nelle fonti classiche, della storia della Campania, sul fatto centrale della rappresentazione di Campani e Sanniti. In margine verrà anche una considerazione del modo di rappresentazione dei Greci e degli Etruschi da parte delle fonti greche e delle fonti non greche.

L'idea organizzatrice del discorso che io propongo è in parte conseguenza di una riflessione che a suo tempo avevo fatto sulla possibilità di organizzare diversamente le nozioni greche e romane sui Sanniti nella sede del convegno su Pentri e Frentani<sup>1</sup>.

È molto difficile in effetti — anche se non mi sottrarrò a questo compito — la definizione degli autori di singole notizie, ma credo che tra filoni di tradizione greca e filoni di tradizione romana — e in quest'ultimo tipo di notizie includo anche le fonti greche in quanto dipendenti da tradizione romana — una distinzione fondamentale si possa fare.

Io penso che dove le fonti greche — mi riferisco qui soprattutto all'emergere di Capua come città post-etrusca — parlano di *Kampanoí*, le fonti romane e quelle greche che ne dipendono (e, per la parte per cui ne dipendono, la scomposizione è in alcuni casi possibile) parlano di *Sanniti*, e non è solo un fatto di terminologia, ma anche di rappresentazione e di dinamica storica generale.

Alle fonti romane inerisce una nozione di origine esterna dei nuovi arrivati, una rappresentazione soprattutto attenta ai fatti militari<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> V. la mia relazione *La nozione storica di Sanniti nelle fonti greche e romane* negli Atti del convegno su *Sannio. Pentri e Frentani* (Campobasso 10-11 ottobre 1980), ed. Enne, Campobasso 1984, pp. 71-84.

<sup>2</sup> Una lucida impostazione del problema delle fonti, almeno nei suoi termini generali, in B. D'AGOSTINO, *La Campania*, in *PCIA* II, 1974, p. 193. L'autore nota: 1) che la distinzione tra Sanniti e Campani era chiara alla tradizione greca; 2) che anche Strabone

anche se si tratta talora di veri e propri fatti di guerra, talora di infiltrazione di elementi militari, talora anche di assalti proditori; insomma la rappresentazione di un elemento esterno che entra in rapporto con la realtà precedente nella Campania attraverso fatti di guerra. Alle fonti greche invece pare (ma sottolineo l'aspetto più problematico di questa affermazione) inerire una nozione immanente dei *Kampanoi*. Esse rappresentano la nascita della Capua post-etrusca come un processo endogeno, una realtà emergente, potremmo dire, dal fondo stesso dell'*ager Campanus*. E passiamo dalla considerazione storiografica a quella storica, continuando secondo le premesse.

Naturalmente va rilevato il divario che c'è tra la considerazione d'ordine storiografico e quella storica (e più complessa), ma mi pare opportuno definire con precisione la responsabilità critica che ci assumiamo nel dare delle ricostruzioni globali. Inoltre, se è vero che ci sono queste rappresentazioni distinte, sono esclusive l'una dell'altra o sono entrambe vere? C'è la possibilità di raccordarle, di combinarle, nel senso che valgono come punti di vista diversi sui medesimi fatti e sui medesimi fenomeni? In tal caso — e la costanza delle diversità incoraggia in questa direzione — andrebbe salvato e l'uno e l'altro elemento. In ogni caso, in linea di metodo, vanno prese le distanze da un'affermazione di reale duplicità di notizie cronologicamente distinte e separate. Alla fine di questa considerazione il tipo di tradizione che risulterà forse più sospetto sarà quello romano, che insiste su fatti di conquista e presenta inoltre una serialità rigida nella successione del dominio di un *ethnos* a quello di un altro, attraverso fatti bellici; un punto di vista che risente forse dell'ideologia romana quale si determina dopo le guerre sannitiche, ma anche dei canali di informazione propri della storiografia romana (dalle cronache pontificali, ai *libri lintezi*, ai fasti, che naturalmente sottolineano i fatti di guerra e le definizioni etniche precise).

C'è anche da chiedersi se le fonti greche non attingano per sé livelli cronologici più alti. Certo, per la parte più immediatamente produttiva nella tradizione che noi conserviamo, almeno da Eforo e da Timeo in poi, le fonti greche poterono già ampiamente tener conto di una Capua sannitica e di una realtà campana, ma resta il fatto che esse potrebbero addirittura attingere i livelli cronologici e di consapevolezza storica più alti.

la conserva, e così Livio, quando deriva da fonti greche; 3) che Livio, sotto la suggestione degli eventi sannitici, confonde tra Campani e Sanniti (benché non in XXVIII 28,6). La mia relazione porta avanti questa analisi, soprattutto mostrando come le incertezze straboniane riflettano puntualmente il passaggio da fonti greche a fonti romane, e come perciò si possa in generale parlare di influenza di rappresentazioni romane, oltre che di una scelta del singolo Livio. Per i passi particolarmente utilizzati dall'autore, v. oltre nel mio testo.

2. Vorrei richiamare l'attenzione su alcune fonti notissime, per verificare questa diversità di rappresentazione nelle *fonti greche* e nelle *fonti romane*.

Diodoro, XII 31, 1-2 e 76,4, sono le due fondamentali notizie che si riferiscono a fatti del 438/7 la prima, del 421/20 la seconda.

La posizione generale degli storici è che qui Diodoro derivi da fonti greche; il contesto in generale incoraggia a questa conclusione che io condivido<sup>3</sup>. Diodoro, XII 31,1:

ἐπ’ ἀρχοντος δ’ Ἀθήνησι Θεοδώρου Πωμαῖοι μὲν κατέστησαν ὑπάτους Μάρκον Γενύκιον καὶ Ἀγρίππαν Κούρτιον Χίλωνα. ἐπὶ δὲ τούτων κατὰ μὲν τὴν Ἰταλίαν τὸ ἔθνος τῶν Καμπανῶν συνέστη, καὶ ταύτης ἔτυχε τῆς προσηγορίας ἀπὸ τῆς ἀρετῆς τοῦ πλησίον κειμένου πεδίου.

Lo storico scrive: τὸ ἔθνος συνέστη si costituì, è una realtà emergente. Non appare intanto il termine Sanniti ed è un fatto di sinecismo, implicito; non si indica una località, ma quando parla di un campo che è vicino, l'autore non può che riferirsi a un centro, un centro che viene a costituirsi, rispetto a cui quel campo è vicino. Sinecismo non significa necessariamente un centro che nasce *ex novo* (persino prima del famoso sinecismo di Teseo, Egeo abitava ad Atene), ma può significare un sensibile rafforzamento, un addensamento, una diversa organizzazione di un centro che in qualche modo già c'era<sup>4</sup>.

La rappresentazione greca porta la nostra attenzione a quel vecchio fondo indigeno pre-etrusco e pre-sannitico, la cui definizione appare sia negli studi di Massimo Pallottino, nel contributo sulle origini dei popoli italici del 1955, sia nel più volte ricordato saggio di Lepore nella *Storia di Napoli*<sup>5</sup>. Il Pallottino considera questo vecchio fondo indigeno come uno degli estremi avamposti dell'espansione paleoitalica, via via sommersi; e anche Lepore ha dedicato molta attenzione a questo aspetto.

<sup>3</sup> Sul rapporto tra i fatti del 438/7 e del 423 (nella prima data, tribù sannitiche si accamperebbero sul territorio di Voltturnum-Capua; nella seconda, la città è conquistata dai Campani), cfr. J. HEURCON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, 1942, pp. 88-90; cfr. M. PALLOTTINO, in *Nuovi studi sul problema delle origini etrusche* (1961), ora in *Saggi di antichità*, I, Roma 1979, p. 174 (sull'*ethnos* campano formato in Campania dopo la conquista sannitica, quale risultato di una nuova organizzazione statale). Per la derivazione di Diodoro, XII 31, da una fonte greca, v. G. PERI, *Kritische Untersuchungen zu Diodors römischer Jahrzählung*, Berlin 1957, p. 126.

<sup>4</sup> Sui caratteri del sinecismo di Teseo, v. ad es. M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976, pp. 44-81; D. MUSTI, in *Storia e civiltà dei Greci*, 6, Milano 1979 (*L'urbanesimo e la situazione delle campagne nella Grecia classica*), pp. 527-530.

<sup>5</sup> In *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967, *La vita politica e sociale*, pp. 141 sgg.

Nella notizia relativa alla conquista di Cuma (421/20), come fornita da Diodoro, XII 76,4 (περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους κατὰ τὴν Ἰταλίαν Καμπανοὶ μεγάλη δυνάμει στρατεύσαντες ἐπὶ Κύμην ἐνίκησαν μάχῃ τοὺς Κυμαίους καὶ τοὺς πλείους τῶν ἀντιταχθέντων κατέκοψαν. προσκαθεξόμενοι δὲ τῇ πολιορκίᾳ καὶ πλείους προσβολάς ποιησάμενοι κατὰ κράτος εἶλον τὴν πόλιν. διαρπάσαντες δ' αὐτὴν καὶ τοὺς καταληφθέντας ἔξανδραποδισάμενοι τοὺς ἵκανοὺς οἰκήτορας ἔξι αὐτῶν ἀπέδειξαν),abbiamo l'indicazione di una vera e propria sostituzione di popolazione, se i *Kampanoi* sono impegnati contro Cuma un grande esercito; la campanizzazione di Cuma è di quelle più integrali: si viene a formare quel blocco compatto che è rappresentato da Velleio Patercolo quando scrive (I 4,2) che *Cumanos Osca mutavit vicinia*. Il riscontro è con Strabone, V 4,4, dove è alquanto facile — e questo è già stato fatto — distinguere un primo nucleo di notizie di fonte greca, in cui evidentemente un apporto (diretto o probabilmente indiretto) di Eforo pare innegabile, vista la forte rilevanza dell'elemento cumano in generale, e comunque una mediazione di Timeo è anche possibile: nucleo che si conclude con la frase ὅστερον δ' οἱ Καμπανοὶ κύριοι καταστάντες τῆς πόλεως ὕβρισαν εἰς τοὺς ἀνθρώπους πολλά καὶ δὴ καὶ ταῖς γυναιξὶν αὐτῶν συνώκησαν αὐτοί<sup>6</sup>.

Poi, con la frase ὅμως δ' οὖν ἔτι σώζεται πολλὰ ἔχην τοῦ Ἑλληνικοῦ κόσμου καὶ τῶν ἱερῶν καὶ τῶν νομίμων, cominciano le affermazioni che possono riflettere l'esperienza diretta di Strabone o comunque di fonti evidentemente più tarde di Eforo o di Timeo. Qui la scomposizione del testo è facile: e ancora una volta, nel contesto più tipicamente greco, si parla di *Kampanoi*. Confrontiamo adesso con i testi liviani: Livio, IV 37, 1-2, relativo all'anno 423, è una notizia da mettere naturalmente, in relazione con Diodoro, XII 31, pur con vari problemi. *Creati consules sunt C. Sempronius Atratinus Q. Fabius Vibulanus. Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta, Volturnum, Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam, Capuamque ab duce eorum Capye uel, quod proprius uero est, a campestri agro appellatam. Cepere autem, prius bello fatigatis Etruscis, in societatem urbis agrorumque accepti, deinde festo die graues somno epulisque incolas ueteres noui coloni nocturna caede adorti.* Ancora una volta i *Samnites* e qui la connotazione militare del fatto evoca e suggerisce fortemente l'etimologia di Capua da un *dux Capys*, in relazione con l'ideologia romana della nascita della Capua post-etrusca. Invero c'è anche l'etimologia alterna-

<sup>6</sup> In questo passo relativo al 421/20 (con cui comunque è collegato dall'assai vaga formula περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους) Diodoro riferisce: la spedizione e la vittoria dei Campani contro i Cumani; il successivo assedio posto alla città greca dai Campani e la finale conquista, conseguita a molti assalti; il saccheggio della città; la riduzione in schiavitù dei suoi abitanti e però anche l'immissione di nuovi abitanti campani (in Strabone si parla di unioni con le donne dei Cumani, un dato che fondamentalmente corrisponde a quello della forzata colonizzazione).

tiva da *campus*, e un rapporto viene perciò suggerito tra *Campani* e *Capua*; è una di quelle etimologie che vengono spesso respinte e puntualmente riproposte. Mentre l'etimologia da *Capys* duce sannitico riconduce all'ideologia di fonti romane che rappresentano questi fatti come l'apporto di una popolazione esterna che opera attraverso una azione militare, credo che il nesso *campus-Capua-Campanus* sia di quelli più generali e possa anche avere un suo periodo di incubazione locale (qualunque sia la legittimità di una etimologia che viene fortemente sospettata)<sup>7</sup>.

Livio, IV 44,12, parla però della conquista di Cuma da parte dei *Campani* (*eodem anno a Campanis Cumae, quam Graeci tum urbem tenebant, capiuntur*). Ma ciò è naturale, perché ormai Capua esiste; solo che la costanza della rappresentazione di questi fatti come dovuti a dei *Sanniti* che hanno occupato Capua, risulta da Livio, IV 52,6 relativo alla *frumentatio* del 411, in un contesto che è di origine annalistica e che potrebbe essere da Licinio Macro<sup>8</sup>: *superbe ab Samnitibus qui Capuam habebant Cumasque legati prohibiti commercio sunt, contra ea benigne ab*

<sup>7</sup> Sulle diverse etimologie di Capua (da un personaggio di nome Capys, di volta in volta detto troiano o sannita; dal nome etrusco del falcone; da *campus*; da *caput*), cfr. HEURGON, *op. cit.*, p. 8. Nel passo di Diodoro, XII 31, è evidente la etimologia da *campus* = πεδίον. Strabone, V 4,3 e 4,10, C.248, insiste sull'etimologia da *caput* = città capitale (Lasserre l'attribuisce a Timeo, piuttosto che a Polibio o Posidonio, in *Strabon, Géographie (Livres V-VI)*, Coll. Univ. France, III, Paris 1967, p. 213). Come si vedrà anche più avanti nel mio testo, mi pare invece che Strabone V 4,3 presupponga un'esperienza *romana* della regione e delle sue vicende nella successione dei popoli dominatori dell'area (così probabilmente V 4,10): un'esperienza di cose romane forse più ricca di quella che poteva avere alle spalle un Timeo.

<sup>8</sup> Liv. IV 37, 1-2, sulla presa di Capua da parte dei Sanniti, proviene con ogni probabilità da fonte annalistica romana, ed un possibile candidato è Licinio Macro, benché la notizia appaia di difficile attribuzione: cfr. R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy Books 1-5*, Oxford 1965, *ad loc.*, pp. 591 sgg.; D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana arcaica. Studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* X, 1970, p. 130. Livio IV 44,12 parla di Campani conquistatori di Cuma, nel 421. Non c'è contrasto con la norma, che abbiamo verificato (e secondo cui quelli che sono i *Sanniti* per la tradizione romana, o che dall'esperienza o da fonti romane dipende, sono *Campani* per la tradizione greca o comunque dipendente da fonti greche): ciò vale, come è evidente per il buon senso essenzialmente, per il momento della conquista: una volta costituito lo stato (per i Romani, *sannitico*) di Capua, da quel momento in poi i Sanniti del nuovo stato capuano (campano) possono figurare ormai come *Campani*. Quindi Liv. IV 44, 12 può dipendere da fonte romana (anche se, per l'attinenza del fatto alla storia di una città greca, può certo dipendere da fonte greca relativa alla storia di Cuma; cfr. LEPORE, *op. cit.*, p. 196 sgg.); OGILVIE, *op. cit.*, p. 581, *ad* IV 29, 8, sembra pronunciarsi per una fonte annalistica romana. Per la fonte di Livio, IV 52,6, cfr. mia nota 18.

*Siculorum tyrannis adiuti.* Di nuovo nella fonte romana emerge dunque puntualmente questa rappresentazione dei Campani della Capua post-etrusca come Sanniti; e non dimentichiamo che, proprio a riguardo di una delle notizie sull'origine della *legio linteata* (Livio, X 38,6) i Sanniti ricordavano *cum adimenda Etruscis Capuae clandestinum cepissent consilium*. Anche qui è molto chiaro che si tratta di un fatto militare del mondo sannitico più esterno al mondo campano, e questa è la rappresentazione costante della fonte romana. Lascio qui stare il problema, già a lungo discusso e difficile da risolvere, se le notizie di Diodoro, XII 31, e Livio, IV 37, siano riflessi della stessa cosa o riflettano invece due fatti distinti e consecutivi: se si tratti cioè di una coalescenza tra vari elementi etnici, che determini l'emergere del fondo locale con l'apporto degli Etruschi (un po' la rappresentazione di M. Casevitz nel commento al I. XII di Diodoro), o se invece si tratti di fatti consecutivi fra loro (una coalescenza iniziale, prima, e poi l'emergere del fondo locale, quando la nuova realtà viene come risvegliata da una più tarda invasione sannitica) <sup>9</sup>.

3. Resta la diversità del punto di vista tra Diodoro e Livio; resta la specificità di una rappresentazione romana che tende, con forzature rispetto a quella che è la più complessa realtà storica della Campania, a privilegiare o addirittura isolare i fatti militari. Questo si vede chiaramente, quando si esamina Strabone, V 4,3 che è, in un certo senso, la testimonianza fondamentale sulla serialità etnica nella storia della Campania. Vi si parla della Campania e si dice:

ὑπὲρ δὲ τούτων τῶν ἡιόνων Καμπανία πᾶσα ἔδυται, πεδίον εὐδαιμονέστατον τῶν ἀπάντων· περίκεινται δ' αὐτῷ γεωλορίαι τε εὔχαρποι καὶ ὅρη τά τε τῶν Σαυνιτῶν καὶ τὰ τῶν "Οσκων. "Αντίοχος μὲν οὖν φησι τὴν χώραν ταύτην Ὀπικοὺς οἰκήσαι, τούτους δὲ καὶ Αὔσονας καλεῖσθαι. Πολύβιος δ' ἐμφαίνει δύο ἔθνη νομίζων ταῦτα· Ὀπικοὺς γάρ φησι καὶ Αὔσονας οἰκεῖν τὴν χώραν ταύτην περὶ τὸν Κρατῆρα. "Αλλοι δὲ λέγουσιν, οἰκούντων Ὀπικῶν πρότερον καὶ Αὔσονών Σιδικινοὺς κατασχεῖν ὑστερον "Οσκων τι ἔθνος, τούτους δ' ὑπὸ Κυμαίων, ἐκείνους δ' ὑπὸ Τυρρηνῶν ἐκπεσεῖν· διὰ γὰρ τὴν ἀρετὴν περιμάχητον γενέσθαι τὸ πεδίον· δώδεκα δὲ πόλεις ἐγκατοικίσαντας τὴν οἰον κεφαλήν ὀνομάσαι Καπύην. Διὰ δὲ τὴν τρυφὴν εἰς μαλακίαν τραπομένους, καθάπερ τῆς περὶ τὸν Πάδον χώρας ἔξεστησαν, οὕτω καὶ ταύτης παραχωρῆσαι Σαυνίταις, τούτους δ' ὑπὸ Ρωμαίων ἐκπεσεῖν.

Qui si pone il problema degli Osci, che innanzitutto bisogna considerare dal punto di vista di Strabone. Strabone usa il termine in

<sup>9</sup> Nel commento al I.XII di Diodoro, Coll. Univ. France, Paris 1972, p. 107, M. Casevitz afferma che il termine Campani designa una mescolanza di Sanniti ed Etruschi ammessi nello stato federale di Capua, finché i primi si sbarazzano dei secondi.

relazione ai Sidicini; qui Osco (e ho la sensazione che sia così anche nelle fonti che egli riflette) finisce col configurarsi come un dato «residuale», quello cioè che resta alla fine di una serie di sottrazioni; ma il dato residuale, una volta proiettato maldestramente verso il remoto passato, diventa una popolazione piccola distinta.

Qui Σιδίκινούς è correzione alla tradizione manoscritta, che dà invece οἱ δ' ἔξεινους; ma è correzione verosimile, perché in un brano precedente (V 3,9) Strabone mette in rapporto appunto Osci e Sidicini. «Osco» appare qui come un concetto 'residuale', perché esso rappresenta per la fonte ciò che 'rimane', dopo che ha sottratto agli Opici, ai Campani, tutto quello che poteva sottrarre loro, e ha confinato perciò quel che resta dello stesso ceppo, gli 'Osci' appunto, in un piccolo territorio (in V 3,6 e 3,9 gli Osci non sono neanche visti come una realtà residuale, ma come un popolo campano ormai scomparso, e di cui restano al massimo solo tracce linguistiche nella nuova realtà linguistica della Campania; qui, come nel passo su Pompei, V 4,8, 'Osci' tende ad avvicinarsi, quanto a portata semantica e storica, ad 'Opici'). In V 4,3 c'è invero un'interessante storia di 'cacciate', di ἐχπτώσεις: agli Opici ed Ausoni<sup>10</sup> succedono gli Osci, gli Osci vengono cacciati dai Cumani, questi dai Tirreni: ma 'cacciati' in che senso? Direi, cacciati dal dominio della pianura fertilissima. Ma la serie non si ferma qui, perché ai Tirreni succedono i Sanniti e ai Sanniti i Romani. È di fonte greca anche quest'ultima parte? È Timeo, come talvolta si dice?<sup>11</sup>. Non ne sono

<sup>10</sup> Identificati da Antioco, seguito da Aristotele, *Pol.* VII 10, 1329 b 19 sgg. Ellanico (*F gr Hist* 4 F 79) faceva passare gli Ausoni in Sicilia (Antioco invece faceva cacciare i Siculi da Enotri ed Opici residenti in Italia). Che questo significhi che per Ellanico gli Ausoni erano distinti dagli Opici (come afferma il WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius* III, Oxford 1979, *ad XXXIV* 11, 7, p. 618), non è dimostrato: perché Antioco, che unificava Opici ed Ausoni, li faceva evidentemente restare in Italia sotto entrambi i nomi; la differenza fra Ellanico e Antioco poteva essere sul terreno della permanenza o meno in Italia, non necessariamente su quello dell'identificazione o distinzione tra Ausoni ed Opici.

<sup>11</sup> La problematica attinente agli Osci presenta vari aspetti: quello del rapporto tra Opici ed Osci; quello del rapporto tra Opici, Osci ed Ausoni; quello del rapporto tra Osci e Sanniti. Naturalmente va distinto tra i rapporti reali, storici, che si possono ammettere tra queste denominazioni di popoli, e i rapporti quali emergono nella storiografia, e in genere nella letteratura, antica. Le posizioni degli studiosi moderni sono prevalentemente (e probabilmente a ragione) nel senso dell'identificazione, pur con diverse articolazioni secondo i vari punti di vista. Per HEURGON, *op. cit.*, p. 50, gli Osci sono degli Ausoni sedentari; ma anche tra il fondo osco e i sopravvenuti Sanniti sussiste una fondamentale affinità e coerenza di civiltà (p. 53). Una maggiore articolazione tra Ausoni ed Opici da un lato, e Osci-Sanniti dall'altro (questi ultimi identificati dal punto di vista linguistico), in M. PALLOTTINO (1940 e 1955, in *Saggi di antichità*, *cit.*,

sicuro. Intanto il passo corrisponde a uno schema di dura successione dai Tirreni ai Sanniti, che abbiamo visto essere piuttosto lo schema romano. Poi c'è il riferimento all'*ἐκπίττειν* dei Sanniti ad opera dei Romani. Devo dire che è difficile sottrarsi all'impressione che qui Strabone si riferisca proprio al 211, ai fatti di Capua. Ma mettiamo anche che si riferisca invece all'esito generale delle guerre sannitiche, e mettiamo che sua fonte sia un autore greco, come Timeo; ebbene perlomeno questo è sicuro: tutto ciò presuppone esperienza romana. Io propenderei addirittura per la fonte romana, perché c'è la parola *Osci*. Le prime attestazioni di *Osci* in latino sono in Ennio e Titinio; e quando troviamo il termine in Strabone, lo troviamo in connessione con un territorio così ristretto, che è proprio il risultato di una serie di vicende storiche che hanno confinato questi *Osci* (che storicamente sono i Sanniti) in un angolo di terra. Inoltre c'è l'etimologia di *Capua* da *caput*; ora, se per *Campani-campus-Capua* credo che ci possa essere anche un'incubazione locale, forse è invece un indizio di presenza propriamente latina la connessione *Capua-caput*. Direi che: 1) lo sdoppiamento di Opici e Osci; 2) l'uso stesso di *Osci*; 3) la rigida serialità Tirreni-Sanniti-Romani, che abbiamo visto tipica della tradizione romana; 4) la etimologia *Capua-caput*, dicono qualcosa in favore di una fonte romana per quest'ultimo passo di Strabone. Ma il problema non è quello di dare un nome a un autore (esercizio a cui molto spesso ci si dedica senza frutto), bensì di indicare un filone culturale; e qui c'è almeno alle spalle un'esperienza romana.

E allora il passo V 4,3 diventa importante anche perché suggerisce uno dei possibili parametri di valutazione delle fondamentali notizie di Catone e di Velleio sulla fondazione di Capua. Tornerò su questo punto, ma vorrei chiedermi se, nella rappresentazione catoniana, anche questa rigida serialità non abbia determinato in qualche modo la sua scelta del 471 a.C. Vorrei aggiungere una cosa a proposito di *Osci*. Quando parla di monti degli *Osci* e dei Sanniti a che cosa si riferisce Strabone? Io credo che qui si debba tener presente una certa influenza

pp. 92 [Ausoni ed Opici componenti dei Protolatini] e 25). LEPORE, *op. cit.*, I, p. 196, imposta il problema del rapporto tra Opici e sopravvenuti Sanniti in termini sociologici (Opici dispersi in villaggi e nuovi occupanti sannitici e plebi cittadine formano un blocco antagonistico, opposto alle città greche ed etrusche). Sotto il profilo linguistico, v. il recente studio di C. DE SIMONE, *Beihefte der Bonner Jahrbücher* 40, *Die Sprachen im römischen Reich der Kaiserzeit*, pp. 68, 74-76. Nella tradizione storiografica è alquanto chiaro come di volta in volta *Osci* sia stato un puro e semplice equivalente latino di Opici (così in PLIN. *Nat. Hist.* III 60: *Tenuere (Campaniam) Osci Graeci Umbri Tusi Campani* con distinzione degli *Osci* dai Sanniti-Campani, ma con tipica successione 'romana' di popoli che si sono sostituiti l'uno all'altro nel dominio di una regione), o sia stato tenuto distinto, e al massimo delle possibilità di distinzione, dagli Opici, come dai Sanniti, con conseguente (e artificiosa) riduzione del concetto di *Osci* a un significato puramente rettoriale: così in Strabone, V 4,3, con successione certamente presupponente l'esperienza della conquista romana e la mentalità storica romana, di Opici e Ausoni,

polibiana evidente in pagine precedenti. La concezione di Polibio (e qui risponderei anche a de Franciscis per una osservazione che egli ha fatto) risulta dal famoso capitolo 91 del libro III che è il più importante sulla storia della Campania; al centro c'è Capua, e poi c'è in realtà non una *mesógaios*, ma due *mesógaiai* (o *mesógaioi*): una interna, che è quella degli abitanti di Teanum e Cales, dei problematici *Daunioi*, di Nola, e una *mesógaios* esterna, che già non è più Campania, e che è appunto quella a cui si riferiscono quei 'passaggi stretti e difficili', a cui Polibio, nella seconda parte del cap. 91 fa cenno, le vie che *puntano verso* la Campania, partendo dal Sannio, dall'Irpinia e dal Lazio (come è stato verosimilmente integrato)<sup>12</sup>. Polibio opera esplicitamente con l'immagine e con la rappresentazione di un teatro (cfr. 91,10). I passaggi fra i cunei dovrebbero essere rappresentati appunto dalle *εισβολαι*; al centro è Capua, con la sua pianura (in qualche modo al posto dell'orchestra); la linea di costa costituisce in qualche modo la scena; le prime gradinate sono identificabili con la *mesógaios* più interna, come sopra definita, e le più alte si possono identificare con i grandi contrafforti montuosi dell'Italia centrale e centro-meridionale. Insomma, le *ειδβολαι* non vanno ricercate propriamente, o strettamente, nel territorio propriamente campano, bensì in zone esterne alla Campania antica *stricto sensu*.

Per conseguenza, il rapporto tra monti Sannitici e monti Osci, in Strabone, visto anche il carattere residuale che assume in lui il concetto di 'osco', va visto come un rapporto tra esterno ed interno: i monti Sannitici essendo quelli, per così dire, del grande Sannio, e i monti Osci

un qualche popolo osco, Cumani, Tirreni, Sanniti, Romani, nel dominio della Campania (e con V 4,3 presenta qualche affinità V 4,8, nella storia di Pompei, con la successione Osci, Tirreni e Pelasgi, [Romani]). In un caso come questo, ad *Osci* compete non solo un ruolo (e uno spazio) relittuale, ma anche una collocazione cronologica posteriore a quella di Opici: ma nella opposizione sembra esservi anche da questo punto di vista un certo artificio. In latino il termine *Oscus* appare in Ennio, *Ann.* 294 Vahlen, forse con riferimento ai Capuani; e, come indicazione di lingua, distinta dal latino e associata al volesco, anche se da questo distinta, in Titinio (*FCR* 175 v. 104=Fest. p. 204 L.), con applicazione residuale forse all'area atellana. L'identificazione Opici=Osci si ha in Catone, *ap.* Plin. *Nat. Hist.* XXIX 14 (ed è un indiretto antefatto del caso di Plin. *Nat. Hist.* III, l. c.), mentre in Strabone V 3, 6 si ha l'identificazione di Osci con Sidicini, come in 4,3: corrispondenze e coincidenze ricche di suggestione, riguardo al carattere non casuale di questa articolazione della storia del termine *Osci*, nel suo rapporto con Opici e con Sanniti.

<sup>12</sup> La fecondità dell'immagine del teatro non è messa in evidenza dal Walbank, nel suo commento *ad loc.* in *A Historical Commentary* I, cit., Oxford 1957, p. 425-427. Sui problemi relativi alla lezione *Δαύνιοι*, cfr. la mia relazione al convegno di Manfredonia (giugno 1980) sulla Daunia (*La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Firenze 1984, p. 94).

invece, p.e., Monte S. Croce, Monte Maggiore, insomma quelli della zona sidicina, o forse poco di più: il rapporto non è tanto tra un sud e un nord, ma tra il grande 'esterno', la grande *mesógaios* che costituisce le regioni centrali, e i bordi collinari o già montuosi dell'agro Campano.

4. Tale differenza fra fonti greche e fonti romane sulla Campania, una volta accertata, va a confermare le lucide intuizioni esposte da Lepore nella *Storia di Napoli*. Il mio discorso però non è forse del tutto superfluo, se consente una scomposizione analitica delle fonti. Prendiamo appunto, per la storia di Napoli, Strabone, V 4, 7: μετὰ δὲ Δικαιαρχίαν ἐστὶ Νεάπολις Κυμαίων· ὅστερον δὲ καὶ Χαλκιδεῖς ἐπώκησαν καὶ Πιθηκουσαίων τινὲς καὶ Ἀθηναίων, ὃστε καὶ Νεάπολις ἐκλήθη διὰ τοῦτο· ὅπου δείχνυται μνῆμα τῶν Σειρήνων μιᾶς, Παρθενόπης, καὶ ἀγάων συντελεῖται γυμνικὸς κατὰ μαντείαν. "Ὕστερον δὲ Καμπανῶν τινας ἐδέξαντο συνοίκους διχοστατήσαντες, καὶ ἡναγκάσθησαν τοῖς ἔχθιστοις ως οἰκειοτάτοις χρήσασθαι, ἐπειδὴ τοὺς οἰκείους ἀλλοτρίους ἔσχον. Μηνύει δὲ τὰ τῶν δημάρχων ὄνόματα, τὰ μὲν πρῶτα 'Ελληνικά ὄντα, τὰ δ' ὕστερα τοῖς 'Ελληνικοῖς ἀναμιξ τὰ Καμπανικά. Πλεῖστα δ' ἵχνη τῆς 'Ελληνικῆς ἀγωγῆς ἐντοῦθα σώζεται, γθυνάσιά τε καὶ ἐφηβεῖα καὶ φρατρίαι καὶ ὄνόματα 'Ελληνικά, καίπερ ὄντων 'Ρωμαίων. Νυνὶ δὲ πεντετηρικὸς ἱερός ἀγάων, συντελεῖται παρ' αὐτοῖς, μουσικὸς τε καὶ γυμνικὸς ἐπὶ πλείους ἡμέρας, ἐνάμιλlos τοῖς ἐπιφανεστάτοις τῶν κατὰ τὴν 'Ελλάδα. "Εστι δὲ ἐνθάδε διῶρυξ χρυπτή..."

Anche qui grosso modo le prime dieci righe fino a ἔσχον (o anche fino a Καμπανικά) sono riconducibili a fonte greca<sup>13</sup>. Verifichiamo ancora una volta che Napoli accoglie Καμπανῶ τινας. Prima considerazione: non si parla di Sanniti. Poi si parla di nomi di demarchi, misti (Greci e Campani): la fonte è Timeo, o forse una fonte locale che usa — si è detto anche questo — una fonte annalistica sui demarchi. È chiaro dove invece comincia il tratto che riflette l'esperienza più tarda, forse quella diretta di Strabone: qui appare il tema delle «tracce» (*ἵχνη*) greche, poi si parla di fatti di epoca romana; quindi, senza alcun dubbio siamo all'esperienza diretta di Strabone. Ci può essere per alcuni dati una remota presenza eforea; come si fa a distinguere un Eforo utilizzato

<sup>13</sup> Nella notizia su Napoli, Strabone, V 4,7 dipende chiaramente da fonte greca, fino alla notizia sulla lista dei demarchi e sulla sua composizione, sia per il contenuto specifico, sia in considerazione del criterio ora messo in luce, quello dell'uso di Campani. Che la fonte possa essere Timeo è sostenuto con buona probabilità da F. LASSEUR, *Strabon, Géographie (Ll. V-VI)*, cit., p. 216: meno necessario ammettere che la sommaria indicazione relativa ai demarchi presupponga una dipendenza di Timeo da una fonte annalistica locale. In realtà, neanche una osservazione diretta di Strabone, o di una fonte più tarda di Timeo, sembra esclusa, per quanto riguarda la composizione delle liste demarchiche.

direttamente da un Eforo utilizzato attraverso Timeo? Questi sono esercizi a cui bisogna rinunciare. La verità è che bisogna parlare di filoni di tradizione, e sotto gli occhi abbiamo un filone greco. Resta il problema: a che cosa si riferisce questa rappresentazione di una mistione etnica a Napoli? Si riferisce alla stessa cosa che i Romani indicano e denunciano come presenza di un presidio sannitico in Napoli, quindi a fatti della guerra di Napoli? Potrebbe essere, perché sappiamo che *Kampanoi* è il corrispettivo nella fonte greca, o di origine greca, dei *Sannites* della fonte romana (o greca di dipendenza romana). E se invece fosse qualcosa di relativo a fatti precedenti? Sarebbe un punto di vista storicamente valido e attesterebbe ancora nella fonte greca la capacità di cogliere il fondo delle cose senza essere troppo rigorosa nella distinzione etnica, perché in realtà per i Greci il processo della storia di Capua post-etrusca si presenta come una coalescenza di elementi che si fondono e danno luogo a qualcosa che assomiglia a un sincosmo dall'interno stesso della Campania, mentre l'apporto esterno sembra meno individuato.

E questo sarebbe coerente anche con la difficoltà che i Greci hanno avuto per lungo tempo a fare un uso rigoroso del concetto stesso di Sanniti; una nozione che non dominavano perfettamente, che i Romani hanno dominato di più, forse perfino troppo di più, sicché alla fine

Nell'indicazione di Cuma come la più antica delle colonie greche d'Italia e di Sicilia (in STRAB. V 4,4) è da riconoscere la mano di Eforo o, sulla sua scorta, di Timeo. Non è facile dire se ci sia qualche connessione tra la datazione altissima di Cuma d'Italia, nella cronologia eforeo-timaica (?), e la data alta (al tempo di Esiodo) della fondazione di Capua. In Dionigi di Alicarnasso, VII 3-11, Capua è data per esistente (10,3; cfr. 3,2) già al tempo dell'invasione di Tirreni Umbri e Daunii del 524 a.C.: ma la città non è esplicitamente indicata come etrusca. La fonte del passo può essere locale (si è pensato ad Iperoco, personaggio non facilmente identificabile o databile); ma, dato il rilievo che Cuma ha comunque nel filone storiografico eforeo (o eforeo-timaico), non si può insistere con troppa sicurezza sulla caratterizzazione come locale della fonte di un episodio della storia di Cuma, solo perché narrato con dovizia di particolari. Certo, qui Dionigi dipende, almeno in gran parte, da fonte greca: e, rispetto a formulazioni della storia dell'area, quale ad esempio quella di Strabone, V 4, 3, con la sua caratteristica successione di dominazioni di popoli, che si sostituirebbero, con azioni militari di conquista, l'uno all'altro, si può solo rilevare come Dionigi, VII 3-11, non conosca, in definitiva, la successione dei Sanniti agli Etruschi a Capua. La preterizione degli Etruschi, se già presenti a Capua, come sembra, tra VII e VI secolo, va forse messa in relazione con la tendenza di Dionigi, greco e pangrecista, a deetruschizzare (v. MUSTI, *Tendenze...*, cit.). Più difficile, in queste condizioni, stabilire il rapporto tra la posizione di Dionigi e quella di Catone, sulla fondazione di Capua intorno al 471 a.C.: Dionigi intende forse che la etruschizzazione di Capua risale ad epoca successiva alla spedizione di Tirreni Umbri e Daunii contro Cuma del 524 (e perciò è in accordo consapevole con Catone)? Oppure opta per una data alta della fondazione di Capua (solo pretermettendo la caratterizzazione etnica)? Sul complesso dei problemi qui toccati v. M. PALLOTTINO, *Il filoetruschismo di Aristodemo e la data della fondazione di Capua*, 1956, ora in *Saggi di antichità* I, cit., pp. 355-361.

hanno fatto confluire sulla responsabilità dei Sanniti tutte le impressioni che ad esse derivavano dall'esperienza di guerra e dalla storiografia sulle loro guerre<sup>14</sup>.

5. Prendiamo invece in esame due casi di tradizione annalistica, due brani di Dionigi d'Alicarnasso; sono dei discorsi del XV libro relativi alla guerra di Napoli.

XV 3, 7-8: Τί δὴ καὶ δράσομεν δεινόν, ἐὰν Καμπανούς ἐκβαλόντες τὰς ἔκεινων πόλεις κατάσχωμεν; οὗτοι γὰρ αὐτοὶ πρότερον οὐχ ἐξ τοῦ δικαίου κτηρημένοι τὴν γῆν κατέσχον, ἀλλ᾽ ἐπιζενθέντες Τυρρηνοῖς τοῖς κατοικοῦσιν αὐτὴν καὶ τοὺς ἄνδρας ἀπαντας διαφθείρατες τὰς τε γυναικας αὐτῶν καὶ τοὺς βίους καὶ τὰς πόλεις καὶ τὴν περιμάχητον χώραν παρέλαβον· ὥστε σὺν δίκῃ πείσονται πᾶν ὅ τι ἀν πάθωσιν αὐτοὶ τῆς παρανομίας κατάρχαντες καθ' ἑτέρων. τί δὴ καὶ τὸ κωλῦσσον ἡμᾶς ἔσται ταῦτα μέχρι τοῦ παντὸς χρόνου καρποῦσθαι τάγαθά; Σαυνῆται μέν γε καὶ Σιδικῖνοι καὶ Αὔσονες καὶ πάντες οἱ περίοικοι τοσούτου δεήσουσι Καμπανοῖς τιμωροῦντες ἐφ' ἡμᾶς γε στρατεύειν; ὥστε ἀποχρῆν ὑπολήφονταί σφισιν, εἰ τὰ ἔαυτῶν ἔάσομεν ἔάστοις ἔχειν.

Qui abbiamo un chiaro riferimento a *Kampanoi*, come autori di stragi, i quali si sono impadroniti della ambita *chóra*; ma la rappresentazione è quella propria dell'annalistica romana, perché centrata sugli aspetti della violenza e della conquista militare. Ciò non inficia affatto la nostra tesi che la fonte romana prediliga l'uso di 'Sanniti', come corrispettivo terminologico della sua rappresentazione in chiave militare. Qualunque tesi funziona solo se presentata con un minimo di realistica duttilità e senso dei contesti e delle cose. La verità è che, al momento a cui è giunta la narrazione di Dionigi, sono insieme presenti sulla scena i Sanniti in senso stretto *del grande Sannio* e quei Sanniti (secondo la fonte romana, da cui Dionigi dipende) *che hanno conquistato Capua* e che ormai vanno distinti, a questo punto della narrazione, dai primi Sanniti, per una sorta di funzionalità linguistica e narrativa. Perciò troviamo distinti, da un lato, i Sanniti, i Sidicini e gli Ausoni, dall'altro i Campani. C'è del resto un riscontro nello stesso Dionigi,

<sup>14</sup> Vedi la relazione sui Sanniti, cit., nota 1. E. LEPORE, nella *Storia di Napoli*, I, cit., p. 214, parla invece dei due tipi sociali del nuovo elemento etnico a Napoli, quali si ricaverebbero da Dionigi, XV 8, 12. Storicamente, e in generale, egli ha ragione, anche se il testo di Dionigi non parla di presenza militare di *mīsthophóroi*, distinta da presenza di altro genere e di altra provenienza non militare; ma in entrambi i casi parla di aiuti militari: privati gli uni, mercenari gli altri. La fonte romana di Dionigi (come io sostengo nel testo), se ha veramente alterato i dati della realtà di questi rapporti, si denuncia proprio attraverso la univoca rappresentazione (di tipo militare) di questi elementi estranei all'originario fondo greco di Napoli: il secondo tipo sociale è certo di mercenari, ma anche il primo tipo sociale è di persone che prestano aiuto in guerra sulla base di privati rapporti di ospitalità. Giustamente, d'altra parte, il Lepore osserva (a p.

XV 8, 3-4 (περὶ δὲ τῆς Νεαπολιτῶν πόλεως, ἐν ᾧ τῶν ἡμετέρων τινές εἰσιν, τοσούτου δέομεν ἀσδικεῖν ὑμᾶς, εἴ τινα τοῖς κινδυνεύουσι βοήθειαν εἰς σωτηρίαν κοινῇ παρεχόμεθά, ὥστ' αὐτοὶ δοκοῦμεν ὑφ' ὑμῶν ἀδικεῖσθαι μεγαλα. φίλην γὰρ ἡμῶν καὶ σύμμαχον οὖσαν τὴν πόλιν ταύτην οὐχ ἔναγγος οὐδὲ ἀφ' αὐτῆς πρὸς ὑμᾶς ἐποιησάμεθα ὁμολογίας, ἀλλὰ δευτέρᾳ γενεᾷ πρότερον διὰ πολλὰς καὶ μεγάλας εὐεργεσίας, οὐθὲν ἀδικηθέτες ὑμεῖς κατεδουλώσασθε<sup>19</sup>. οὐ μὴν οὐδὲ τούτῳ γε τῷ ἔργῳ τὸ κοινὸν ὑμᾶς τῶν Σαυνιτῶν ἡδίκησεν· ἴδιόξενοι δέ τινες εἰσιν, ὡς πυνθανόμεθα, καὶ φίλοι τῶν Νεαπολιτῶν οἱ κατὰ τὴν ἑαυτῶν προαίρεσιν τῇ πόλει βοηθοῦντες καὶ τινές καὶ δι' ἀπορίαν ἵσως βίου μισθοφόροι).

In questo secondo brano si parla delle presenze sannitiche a Napoli. Lepore vi ha fondato una considerazione probabilmente giusta del rapporto tra l'elemento sopraggiunto, l'elemento etnico nuovo in Napoli, e l'elemento greco. Credo che qui la sua intuizione preceda la possibilità di dimostrazione. Rispetto a questa sua rappresentazione, che è probabilmente quella vera e che aleggiava nelle rappresentazioni greche (del tipo del brano straboniano sulla mescolanza di nomi campani e di nomi greci nelle liste dei demarchi), si ha un sensibile impoverimento nella rappresentazione delle fonti romane. Qui, quando si parla di «alcuni di noi Sanniti che si trovano a Napoli», non si intende alla lettera la presenza di infiltrati, di coloni, ecc.; la chiave di interpretazione romana è militare, e questo impoverisce la situazione storica. Lepore ha individuato, all'interno di Napoli, i due tipi sociali del nuovo elemento etnico, quelli che riescono a conservare un rapporto di *philia* e di *xenia* con i Campani, i Campani dunque della parte più elevata della società, e poi i *mīsthophóroi*, i mercenari. In realtà però la fonte romana impoverisce assai questo dato di fatto. Dionigi nel XV libro attinge a fonte annalistica; quindi, benché scriva in greco, è in realtà dipendente da fonte romana.

I Sanniti si affannano a dimostrare ai Romani che il «comune dei Sanniti», lo stato sannitico, non ha nociuto in nulla ai Romani. Quelli che sono a Napoli sono o degli *idióxenoi*, che non sono degli ospiti privati in un vago rapporto sociale ma in un rapporto militare, poiché vengono a portare aiuto: (βοηθοῦντες è un verbo militare) o personale, che per povertà fanno i mercenari. Così i Sanniti si mettono al riparo dall'accusa romana d'aver fatto una politica d'intervento a Napoli, perché il *koinón* sannitico come tale non c'entra. E tuttavia, quali sono i contesti a cui appartengono i due tipi presi in considerazione dalla fonte romana? In entrambi i casi, si tratta del grande Sannio, di Sanniti

229) come in Livio, VIII 15, 5-8, sia esasperato l'antagonismo etnico, per i fatti del 326 a.C. Questa era una conseguenza della rappresentazione romana degli eventi di Campania tra VI e IV sec. a.C., quale qui si è cercato di ricostruire sistematicamente.

spettanti ad una realtà sannitica 'esterna'. La fonte romana non dà invero nessuna nozione del processo magmatico che si è verificato a Napoli. Nel libro VIII Livio ci presenta un chiaroscuro nettissimo tra popolo greco di Palepoli e di Neapoli, da un lato (22,5 sgg.), e i 2.000 Nolani e 4.000 Sanniti che sono intervenuti nella città, dall'altro (23,1-25,5 sgg.). A detta di Paretì, il passo liviano VIII 25,7 mostrerebbe la "presenza di elementi osci all'interno della città, quando vi fu l'intervento armato sannitico<sup>15</sup>. Ma la protesta romana, in verità, riguardo alla presenza di Sanniti *intra moenia* (25,7), si riferisce appunto al primo presidio di 4.000 di 23,1, a cui non se ne debbono aggiungere altri ancora. Nella concezione 'romana' di Livio, nella sua visione di nette contrapposizioni etniche, questa città è a tal punto omogeneamente greca, che i famosi Charilaus e Nymphius di cap. 25,9 sgg., capi della città (e per il secondo nome si è spesso evocata la possibilità di una connessione con l'ambiente locale), sono dall'autore sentiti ambedue come assolutamente greci (Napoli e Palepoli sono abitate da *un solo* popolo, e questo popolo è un popolo cumano, è un popolo greco); di esterno per Livio non c'è nulla, tranne i Sanniti che con i Nolani presidiano la città una volta, e tornano poi a incrementare questo presidio successivamente. E questi Sanniti, se si considerano i capitoli precedenti del libro VIII di Livio, sono i Sanniti del grande Sannio, sono i Sanniti che occupano Allifae, Califae, Rufrium (25,4), sono i Sanniti al cui territorio spetta Fregellae (23,6), sono i Sanniti che aiutano i Lucani contro Alessandro Epirota (17,9), sono insomma il *χοινόν* dei Sanniti. Così si è ratrappita nella fonte romana la complessa storia economica e sociale che Lepore ha saputo così riccamente ricostruire. La tradizione greca, forse persino più confusa, di fronte a questa realtà complessa, che nelle sue articolazioni etniche non dominava realmente e che finiva col vedere nei risultati storici generali, ha finito però col dare paradossalmente proprio con i suoi silenzi, con le sue approssimazioni ed omissioni, una indicazione più precisa della complessità dei fatti sociali che sono dietro l'intera vicenda.

6. Quali sono le conseguenze storiche di questo quadro organizzativo dei dati storiografici? Io non ho nessuna pretesa di proporre soluzioni definitive al problema della data della fondazione di Capua, però vorrei osservare che in Velleio Patercolo (I 7) la data alta dell'800 a.C. è in realtà solo una data fondata sulla cronologia di Esiodo. Velleio dice che per alcuni Capua fu fondata dai Tusci all'epoca di Esiodo<sup>16</sup>. È fin-

<sup>15</sup> Cfr. *Storia di Roma* I, Torino 1952, p. 585 nota 4.

<sup>16</sup> Sulla collocazione della data alta di Velleio Patercolo, per la fondazione di Capua, v. intanto HEURGON, *op. cit.*, p. 79 sg.; PALLOTTINO, *art. cit.*, a nota 13.

tropo chiaro che assai poco si può costruire su un dato simile, in tema di cronologia della fondazione di Capua. Esiodo invero parlava di un dominio di Latino sui Tirreni (*Theog.* 1016); questo verso, o una affermazione congenere, avrà in qualche autore dato luogo a considerazioni sull'estensione del dominio dei Tirreni in Italia, e perciò lo avrà indotto a parlare di Capua: e una datazione di Esiodo alla fine del IX secolo avrà trascinato con sé la data di fondazione di Capua nello stesso secolo. Si tratta probabilmente di un autoschediasma (forse passato attraverso fasi diverse) sul testo di Esiodo. La fondazione di Capua per Catone cadeva invece solo nel 471 a.C. (cfr. 69 Peter<sup>2</sup> = Vell. Pat. I 7,2). Metodologicamente io sono per una data intermedia tra IX-VIII e V secolo: perché anche la data di Catone può essere, per così dire, di origine storiografica, essere cioè dovuta a uno dei due seguenti ordini di fatti. Una prima spiegazione si può ricercare in ciò che si è qui più volte osservato, circa la tipica prospettiva romana di una rigida successione di popoli nella storia dell'agro campano (Opici e Ausoni, Osci, Cumani, Tirreni, Sanniti, Romani), quale risulta da Strabone, V 4,3. Questa rigida serialità poteva in verità indurre Catone a datare la storia 'tirrenica' di Capua in un periodo nettamente posteriore a quello del predominio cumano nell'area, periodo identificabile, per i Romani, con quello di un personaggio la cui cronologia e le cui gesta erano ben presenti alla stessa tradizione romana: Aristodemo. Se questi operava come un *terminus post quem* per l'avvento storico della Capua etrusca, ebbene, una data '471 circa' poteva realmente rappresentare per Catone un punto di riferimento cronologico assai soddisfacente: ma nella sua visione, che è probabilmente una tipica visione romana.

D'altra parte, nel II libro delle *Storie* di Polibio, al cap. 17, quando ci si riferisce alla fondazione del dominio tirrenico nei Campi Flegrei, che includono Capua e Nola, la si mette in relazione sincronica con l'occupazione della Padana, e questa è messa in rapporto con l'invasione celtica della pianura. Io non so quale fosse la posizione di Catone sulla data dell'invasione celtica: solo uno che la datasse nel VI secolo poteva respingere verso il V secolo alto sia l'occupazione etrusca della Padana, sia l'occupazione etrusca della Campania. Non sappiamo se Catone avesse su questo punto una posizione diversa da quella di Livio, cioè una cronologia più bassa, che possa aver avuto riflessi nella cronologia di Capua etrusca. Certamente il fatto che ci sia un'insistenza su date del V secolo, impone di valutare comunque di nuovo il V secolo nella storia di Capua dal punto di vista urbanistico, quand'anche la fondazione sia anteriore. A che cosa ha portato la coalescenza dell'elemento oscio della Campania, di fatto forse già arricchito di infiltrazioni sannitiche, di quei piccoli gruppi di coloni di cui parlava Pallottino nell'articolo sulle origini dei popoli italici? Che cosa di nuovo ha determinato questa specie di «sinecismo», cui sembrano alludere le fonti greche? Certamen-

te c'è un nuovo assetto urbano. In che senso, in che modo? E questo è uno dei punti chiave della storia di Capua, così come l'altro punto, di incerta cronologia, è quello precedente della fondazione o della creazione della città etrusca (da collocare all'inizio del V o alla fine del VI o forse anche prima). La verità è che la visione greca è più indefinita di quella romana, però è anche più continuistica, e da questo aspetto bisogna prendere le distanze. La data alta di Velleio Patercolo da sola non fa testo; ha una sua genesi particolare in una nota di commento ad Esiodo, ha una sua connessione generale con una rappresentazione e concezione generale storica che affiora nelle fonti greche. La tradizione romana insiste sui fatti di violenza e di conquista per Capua, rispetto alla tradizione greca<sup>17</sup>. Il fatto di violenza e di conquista è comunque concordemente denunziato per ciò che riguarda Cuma; questo era un dato evidente, che del resto determinò immediatamente quella compattezza tra costa e retroterra che opera talvolta in senso al suo interno positivo, come ci è stato ricordato anche oggi, talvolta opera invece in senso negativo verso l'esterno, quando ad esempio (penso alla *frumentatio* del 411)<sup>18</sup> i Sanniti impediscono ai Romani di venirsi a rifornire di grano a Cuma.

Né la tradizione greca né quella romana bastano dunque, presa ciascuna per sé, a tracciare il quadro della storia della Campania tra VI e IV secolo a.C. Della rappresentazione delle fonti romane va fatta una qualche attenuazione: occorre prendere le distanze dalla semplificazione delle vicende di quei popoli in termini di scontro e in termini di opposizioni e serialità etniche. La storiografia greca appare per questo aspetto assai più sfumata. Non escluderei che ciò si debba anche a un limite e a una carenza congeniti, ma in qualche modo provvidenziali, cioè a una innegabilmente minore esperienza e capacità di rappresentazione delle articolazioni etniche della realtà locale, con cui il Greco si affronta; ma, in definitiva, la tradizione greca sembra esprimere e trasmettere un miglior senso globale del risultato storico che si produce nell'entroterra delle città greche della regione.

<sup>17</sup> Per la rappresentazione romana della fine di Capua e i relativi problemi storiografici, cfr. J. VON UNGERN-STERNBERG, *Capua im zweiten römisch-punischen Krieg. Untersuchungen zur römischen Annalistik*, München 1975; e il mio *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978, pp. 59, 63, 66 sg.

<sup>18</sup> Sul tema cfr. MUSTI, *Tendenze...* cit., pp. 130 sg. A una derivazione dai *libri linteui* (attraverso Licinio Macro) di Livio, IV 52,5 sg., pensa Ogilvie, *op. cit.*, pp. 613 sg.